

Ogni  
Giorno

# LA BANDIERA ITALIANA

Un  
Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN NAPOLI

ASSOCIAZIONE CON PREMIO FRA OGNI 90 ASSOCIATI

NEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco a domicilio

Prezzo anticipato:  
Per un anno. . . Duc. 6  
Per un semestre. » 3  
Per un trimestre. » 1,50

DIREZIONE

Nello Stabilimento Tip. de' Fratelli de Angelis Vico Pellegrini 4, p. p.

Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.  
Le associazioni, con concorrenza ai Premi, cominciano sempre dal 1.º agosto 1861.  
Le associazioni semplici dal 1.º e dal 16 di ciascun mese.

Un numero arretrato grana 2.

Spedito franco di posta

Prezzo anticipato:  
Per un anno. . . Duc. 6  
Per un semestre. » 3  
Per un trimestre. » 1,50

ANNUNZI QUOTIDIANI

Ogni cinque linee di colonna di testino o suo spazio corrispondente:  
Per gli Associati — Grana 5. — Per non Associati — Grana 8.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Ogni cinque linee di colonna testino o suo spazio corrispondente:  
Per gli Associati — Grana 8. — Per non Associati — Grana 12.

Napoli 14 Settembre 1861

## ATTI UFFICIALI

VITTORIO EMANUELE II.

per grazia di Dio e per volontà della Nazione  
RE D'ITALIA.

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'interno;  
Sentito il Consiglio dei Ministri;  
Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. È autorizzata sul bilancio dell'interno delle Provincie Siciliane una maggior spesa di L. 7766 13 per esser impiegate insieme alle L. 7766 13 scritte in quel bilancio della pubblica Istruzione, per lavori di riparazioni e restauri urgenti antichi monumenti.

Art. 2. La metà di questa somma sarà impiegata per le riparazioni urgenti al tempio di Segesta e di altri monumenti anteriori all'epoca cristiana, l'altra metà per restauri urgenti a monumenti dell'arte dell'era cristiana.

Art. 3. Questo Decreto verrà presentato al Parlamento Nazionale per essere convertito in legge. I Nostri Ministri Segretari di Stato per gli affari dell'interno e delle finanze sono incaricati, ciascuno per la parte che lo concerne, dell'esecuzione di questo Decreto.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e farlo osservare,

Dato a Torino, addì 31 agosto 1861.

VITTORIO EMANUELE.

M. MINGHETTI.  
PIETRO BASTOGI.

In udienze dello scorso mese d'agosto e sulla proposta del Ministro di pubblica Istruzione, S. M. nominò:

Rossi dott. Francesco, volontario presso il Museo di antichità ed egizio dell'Università di Torino, ad assistente nel Museo stesso;

Settembrini cav. Luigi, ispettore generale degli studi in Napoli, a delegato straordinario nelle provincie napoletane per l'ordinamento degli studi secondari e primari;

Carbone cav. dott. Domenico, provveditore agli studi per la provincia di Parma, id.

Racheli dott. Antonio, direttore del ginnasio di Pavia, id.;

Menechini Liborio, ispettore di Circondario, id.;

Rosei Nicola, già ufficiale di dipartimento, a direttore capo di divisione di 1.ª classe nella segreteria della pubblica Istruzione in Napoli;

Bonise Luigi, già ufficiale di carico, a capo di sezione nella segreteria suddetta;

Careani Gabriele, già ufficiale di carico, id. id.;

Farina Luigi, già ufficiale di 1.ª classe, a segretario di 2.ª classe;

Florio Giuseppe, già ufficiale di 1.ª classe, id.;

Mascoli Luigi, già ufficiale di 1.ª classe, ad applicato di 1.ª classe;

Cipolla Gactano, già ufficiale di 2.ª classe, ad applicato di 2.ª classe;

Barone Francesco, già ufficiale di 2.ª classe, ad applicato di 3.ª classe;

Romano Giuseppe, già vice-archivario, id. id.;

Tucci Ferdinando, già ufficiale di 3.ª classe, ad applicato di 4.ª classe;

Tramaglia Raffaele, già ufficiale sovranumerario, e reggente applicato di 1.ª classe;

Bonavino Cristoforo, professore straordinario di storia della Filosofia nella R. Università di Pavia, a professore ordinario della stessa cattedra nella medesima Università;

Casorati Felice, id., d' introduzione al calcolo, id. id.;

Govi Gilberto, professore di fisica nell'istituto superiore di Firenze, a professore di fisica generale e sperimentale e direttore del gabinetto di fisica nella Università di Torino;

Muffone prof. Vincenzo, rettore del collegio Ghislieri di Pavia, destinato alla immediazione del cav. Luigi Settembrini, delegato straordinario per l'ordinamento degli studi;

Nisio Felice, id. del signor Racheli dott. Antonio;

De Lollis Alceste, capo-sezione nel ministero di pubblica Istruzione in Napoli, id. del sig. cav. Domenico Carbone id.;

Parato prof. Antonino, direttore della R. scuola tecnica di Monviso in Torino, id. del sig. Liborio Menechino id.;

Pessina Alfonso, già ufficiale di 1.ª classe, ad applicato di 1.ª classe presso una delle segreterie delle delegazioni nelle provincie napoletane;

Ghiron Isaija, già ufficiale di 3.ª classe, id. di 4.ª classe;

Mammico Domenico, id. di 1.ª classe, id. di 1.ª classe;

Vacca Gennaro, id. di 2.ª classe, id. di 2.ª classe;

Vacca Ferdinando, id. di 3.ª classe, id. di 4.ª classe;

Savastano Michele, id. di 2.ª classe, id. di 2.ª classe;

Cava Antonio, id. id., id. id.;

Gubitosi Giuseppe, id. di 3.ª classe, id. di 4.ª classe;

Rossi Luigi, id. sovranumerario, id. id.;

Barone Nicola Roberto, id. id., id. id.;

Cava Federico, id. id., id. id.;

Ferrone Edoardo, id. id., id. id.;

Martone Paolo, ufficiale di carico, ad applicato di 3.ª classe presso una delle delegazioni straordinarie predette;

Cacare Vincenzo, già ufficiale di 1.ª classe, id. di 1.ª classe idem.

Randone cav. Pietro, economo-archivista nell'Università di Torino, ad economo cassiere nell'Università stessa;

Re avv. Vincenzo, applicato di 2.ª classe nell'Università suddetta, ad applicato di 1.ª classe id.

Bonelli Carlo, applicato di 3.ª classe, ad applicato di 2.ª classe id.

Bergamini Rodolfo, appl. di 3.ª classe al Ministero, ad appl. di 3.ª classe nell'Università di Torino;

Prandi avv. Giuseppe, volontario nella segreteria della predetta Università, ad applicato di 4.ª classe;

Bolli Sante, segr. di 2.ª classe, id. a segr. di 2.ª classe nella segreteria dell'Università di Pavia;

Gatti Luigi, economo-archivista nell'Università di Pavia, ad economo cassiere nella stessa Università suddetta, ad appl. di 1.ª classe ivi;

Pizzamiglio Giuseppe, id. di 4.ª classe, 2.ª cl. ivi;

Fondini dott. Luigi, economo archivista nell'Università di Genova, ad economo-cassiere nella detta Università;

Arata Giuseppe, applicato di 3.ª classe ivi, ad applicato di 2.ª classe;

Brignolo Domenico, id. di 4.ª classe ivi, id. di 3.ª classe;

(continua)

## CRONACA NAPOLITANA

**Stella.** Arrestato un certo Rompile che produceva in rissa ferita pericolosa a Pietro Esposito.

**idem.** Maria Petrillo riportava tre ferite di rasoio sulla faccia dal proprio amante, perchè ella non poteva ottenere dal padre il consenso dell'imeneo.

**Vicaria.** Arrestato un Francesco Colacola per avere ucciso un tal Crescenzo dietro mandato di Vincenzo Vatticenzo.

**Chiaja.** Sul marciapiede della Villa rinvenivasi gravemente ferito Gustavo Duraute. Cadono sospetti di reità in persona di un certo Salvatore il Pozzolano.

**Mercato.** Arrestati due soldati sbandati.

**idem.** Arrestato un ladro.

**Montecalvario.** Due individui ignoti tentarono rubare in casa di Luigi Cali, e fuggirono alle grida della domestica lasciando per terra un pugnale ed uno scalpello.

**Porto.** Veniva assicurato un Giuseppe Sanseverino in sospetto di essere l'autore del furto in danno di Rosma de Falco con omicidio in persona della domestica commesso ieri nella Sezione di Montecalvario.

**S. Ferdinando.** Arrestati tre individui in rissa.

## NOTIZIE ITALIANE TORINO

— Il signor Coello, rappresentante della Spagna a Torino, ritornò in quella città per vendere le sue mobilie e ritornare a Ma-

drid a riassumere la direzione del giornale ministeriale la *Epoca*, che è nimicissimo dell'unità italiana. (Campid.)

— Sembra che la partenza di S. M. il Re per Firenze non avverrebbe che al 14. Egli lascierebbe Torino a un'ora dopo mezzanotte, per essere a Firenze verso le 4 del pomeriggio.

— Il barone Ricasoli, il conte Bastogi ed il maggior gen. Cugia furono ieri a visitare il campo di S. Maurizio, dove sono raccolti i soldati napoletani sbandati o refrattari. — Le LL. EE. accompagnate dal Generale De Cavello, comandante del campo, fecero il giro degli accampamenti in carrozza scoperta, salutati sul loro passaggio con amore e rispetto. — Il ministro delle finanze faceva assicurare che avrebbe spedito un impiegato appositamente per operare lo scambio di tutte le vecchie monete con moneta nuova.

Lo stato del campo è soddisfacentissimo, sia per le condizioni sanitarie, sia per l'ordine e la disciplina che vi regna. — L'ufficialità si loda della buona volontà e subordinazione di quei soldati, ed essi dal canto loro si mostrano contentissimi del trattamento che ricevono.

#### ROMA

— Mi assicurano che recentemente in un ritrovo di Pio IX, con un delegato irlandese il quale recava al papa una considerevole somma pel denaro di san Pietro, il pontefice mostravasi molto grato verso Napoleone III. Anzi egli disse che non sempre aveva reso giustizia agli sforzi del suo « generoso » protettore, e terminò con queste parole assai significanti. « Se io partissi da Roma, non porterei con un null'altro che un bastone a modo degli apostoli, ma so in oggi che Napoleone opporrà costantemente una diga agli intrighi rivoluzionari orditi contro al papato, e sono sicuro di restare a Roma. »

Cotali parole, tale fiducia discordano grandemente colle notizie di Roma data dal *Pungolo* in cui si annunzia come positivo che si fanno in tutta fretta al Vaticano dei preparativi di partenza.

### NOTIZIE ESTERE

#### FRANCIA

Corrispondenza della *Monarchia Nazionale*.

Parigi, 6 settembre

Oggi il *Moniteur* si degna di smentire formalmente l'origine ufficiale o semi-ufficiale dell'opuscolo l'*Empereur, Rome et le Roi d'Italie*. Era infatti necessaria questa smentita a cagione dell'ardita frase, che avrete senza dubbio notata: « L'Italia senza Venezia è come la Francia senza il Belgio. » Ecco ciò che, in istile acreostatici, chiamasi un *pallone di prova*, e, nel linguaggio del governo imperiale, una *politica d'avanguardia*. Il procedimento è semplicissimo. Si chiamano gli zuavi della stampa officiosa, dei quali ve ne ha gran numero, tutti in gran fama per ogni maniera di qualità, per la disciplina specialmente; si sussurra loro qualche parola all'orecchio, e si spediscono innanzi. In questa spedizione scevra di pericoli, l'uno è incaricato di preparare l'annessione della Sardegna l'altro quella del

Belgio, un terzo poi quella delle sponde del Reno.

Se l'idea non incontra favore si richiama gli zuavi, cioè, si sinnegano, e il giuoco è finito, o per dir meglio si spia il momento opportuno per ripeterlo in più propizia occasione.

Parlo qui in generale, e certo senza pretesa di applicare questa teoria agli autori dell'opuscolo smentito dal *Moniteur*, i quali suppongonsi essere il signor della Varenne, noto favorevolmente in Italia e in Francia, ed il signor Lorenzo Dupont, antico redattore dell'*Italie* a Milano, ora redattore del *Constitutionnel*, e che per questo rispetto non può essere creduto ribelle ai voleri imperiali. Bello è stato il pensiero di quei signori sostenendo che Roma sia sgombrata. Eglino vorrebbero ancora che c'impadronissimo del Belgio; ma il governo ha dichiarato che tale idea è una opinione loro propria.

— Il signor Leonzio Dupont uno dei presunti autori dell'opuscolo: *L'Imperatore, Roma ed il re, d'Italia* scrive oggi al *Constitutionnel* per disdire cotale paternità.

Il signor La Varenne mi assicura di bocca propria essere affatto estraneo a quello scritto e non avere nemmeno sognato di fare alla Francia il regalo del Belgio. Quell'opuscolo è stato, se non redatto, almeno ispirato dal signor Vimercati, il quale non merita d'essere lodato delle sue idee sviluppate in quella narrativa.

#### L'Imperatore, Roma e il Re d'Italia

(contin. e fine vedi il num. prec.)

Si oppone che il papa, se più non fosse sovrano con un suo Stato proprio, potrebbe essere come prigioniero nel suo palazzo. Ma se allora si potrebbero trattenere i suoi corrieri alla sua porta, si potrà nel modo stesso trattenere ora alle frontiere. Se supponesi che il papa possa essere bloccato nel Vaticano, può essere egualmente bloccato in Roma e bloccato ne' suoi Stati, quand'anche fossero due, tre volte più di quel che erano. Se l'indipendenza del papa si misura dall'estensione dei suoi domini, saria d'uopo allargarne i limiti fino alle estremità della terra!

Coloro i quali ci dicono che il papa cessando d'esser re in Roma diverrebbe presso il re d'Italia come un patriarca di Costantinopoli sotto gl'imperatori d'Oriente e sotto i sultani, non riflettono senza dubbio che gli è mettere il papa allo stesso livello morale e rifiutargli quindi ciò che costita agli occhi dei popoli il suo primato spirituale.

Non deesi perdere di vista che, come principe temporale, il papa è soggetto alle stesse regole ed alle stesse vicissitudini quanto gli altri principi della terra. I suoi Stati possono diminuire un tempo, al modo stesso che sono aumentati in altro. Possono benanco essere totalmente trasferiti a nuovi sovrani. Qui ancora è applicabile la regola che i governi son fatti pei popoli e non i popoli pei governi. Il suo potere temporale può avere un fine dappoichè ha avuto un principio. Non è d'istituzione divina. Gesù ha detto agli apostoli, e per conseguenza ai loro successori: Andate ed insegnate, non già: Andate, acquistate e governate.

Il papa dichiara che la sua causa è quella di tutti i troni. Se egli intende parlare dei troni secondo l'antica legge che considerava i

popoli come proprietà patrimoniale di una famiglia, mettesi in opposizione colla legge nuova di progresso e di civiltà che dà per sola base legittima al potere la volontà nazionale.

Su quale fondamento irremovibile appoggerebbe il papa il suo potere temporale?

Se egli invoca la donazione di Carlomagno allora gli si risponde: Ciò che Carlomagno aveva dato, Napoleone lo ha ripreso. Se egli ne richiama ai trattati del 1815, si sottometta allora al giudizio delle potenze che li hanno firmati: or bene, coloro che hanno dato possono togliere; crede egli che in un nuovo congresso la maggioranza delle potenze gli conserverebbe o gli restituirebbe ciò che la maggioranza delle potenze gli attribuit al congresso di Vienna? Contando il numero delle potenze che già riconobbero il re d'Italia, può calcolare quali voti avrebbe per sé nel nuovo congresso. S'egli se ne riporta alle largizioni dei privati, dei principi e dei popoli nei tempi passati, è lo stesso argomento che si produce per i beni della Chiesa e che fu sempre vittoriosamente confutato. Questo genere di donazioni è colpito da una triplice causa di nullità: ingratitudine dei donatori, sviamento dallo scopo per il quale si fece il dono e impossibilità per una generazione d'impegnare le seguenti generazioni per i secoli di secoli.

In tempi di violenza e di barbarie può essere un espediente utile, anzi necessario che il papato abbia un territorio a parte. Si comprende che il papato fosse feudale quando tutto era feudale intorno di esso, ma perchè restare solo gotico quando tutto si civilizza? Le condizioni della vita per i popoli si cambiano dappertutto. Dacchè in Francia, in Italia e in altri paesi di progresso non sonvi più benefici ecclesiastici, a quali vescovi si fecero violenza? Ei si lagnano di qualche tiepidezza religiosa ma ciò dipende sicuramente da altre cause fuori della secolarizzazione dei beni ecclesiastici. Opinasi forse che i parrochiani sarebbero devoti se coloro cui incombe la cura delle anime fossero più ricchi? Opinasi ch'ei sarebbero più rispettati? Guardate com'erano le cose nel diciottesimo secolo, quando il clero in Francia possedeva la quinta parte del territorio! Il compianto conte di Cavour, quando le truppe italiane liberavano le Marche e l'Umbria diceva alla tribuna: « In quanto si troverebbe il papato meno protetto da ventotto milioni d'italiani che da ventimila baionette straniere? »

Noi aggiungeremo: i popoli che dipendono da un governo diverso da quello che manda sue truppe al papa, si sono sempre veduti mettere in dubbio la reale indipendenza del santo Padre.

Del resto, non trattasi più di assistere il potere temporale del papa: esso è ucciso nello spirito delle popolazioni; bisognerebbe risuscitarlo; e Dio punto non permise questo miracolo.

Si è tentata una gran prova, e si sa poco qual frutto. Un papa, quale da secoli non si mai veduto il migliore, fu chiamato al governo della Chiesa. E gli abusi furono gli stessi che sotto l'amministrazione detestata di Gregorio XVI. Si diedero alla corte di Roma i consigli più disinteressati e più costanti. Si accordò al papa dalla nazione più liberale del mondo una protezione militare che l'affrancava da ogni cura di difesa, e gli permetteva di tentare ogni forma. E nulla s'è ottenuto; nessuno miglior

mento s'è potuto introdurre. L'esperienza è decisiva. Il potere temporale dei papi è alla sua ora estrema.

## IV.

Già è cosa che dinanzi alla storia viene in chiaro la spedizione di Roma. Quando la Provvidenza permise che avesse luogo, riservavasi senza dubbio di trarne per gli uomini un alto ammaestramento. Questo ammaestramento l'abbiamo sotto gli occhi.

Uno degli scrittori che nel 1849 levavansi contro la spedizione di Roma, terminava il suoopuscolo, se bene ce ne ricordiamo, colle parole: «... Le antiche croniche francesi sono intitolate: *Gesta Dei per Francos*, gli atti di Dio per il braccio dei Francesi. Oggi noi diciamo egualmente: Dio metterà la libertà ove gli uomini credono di apportare il contrario.» Un certo partito abusò assai dell' antecedente di questa spedizione, e crede imbarazzare il governo dell'imperatore col timore di disdirsi. Non è fuori di proposito di ricordare che questa spedizione non fu immaginata dall' eletto del dieci dicembre, ma che egli l'ha ricevuta in retaggio dal generale Cavaignac; e, s'egli ha subito come uno degli articoli componenti il programma della maggioranza di allora, non è incatenato a quella misura più che noi siamo a molte altre emanate egualmente dagli antichi partiti, e che egli revocò senza scrupolo ogni volta che se ne era data l'occasione. Almeno, come presidente della repubblica, l'imperatore attuale provossi fino da principio a correggere gli effetti della spedizione colle proposte contenute nella sua lettera ad Edgardo Ney. Non è dipenduto da lui se fino d'allora non si facesse un po' di bene e gradatamente negli Stati romani. Nol si volle e nol si poté. La sua lettera era nondimeno come una profezia, quand' egli, notando lo scopo della spedizione, diceva: quando le armi della repubblica e dell'impero furono portate al di là dei nostri confini, nol furono per proteggervi gli abusi; all'ombra del nostro vessillo germogliavano dappertutto principj di progresso e di civiltà: non sarà detto che a' nostri giorni ne sia altrimenti.

Noi soggiungeremo che se il clero avesse voluto condurre il governo a pentirsi di quella spedizione, non avrebbe agito altrimenti.

Del resto non v'è governo che meno di quello dell'imperatore temesse di dire: In tal caso noi sono ingannato (ciò ch'è un gran segno di forza). Ben diverso in ciò da quei governi che preferiscono di soccombere sotto il peso dei loro errori, piuttosto di confessarli un sol giorno e di ripararli.

Ci ricordiamo che nell'affare del *Charles-Georges*, dopo aver ottenuta soddisfazione per l'onore della bandiera francese, e posto un termine al preteso protettorato che l'Inghilterra erasi arrogata sul Portogallo, l'imperatore non esitò a dichiarare che, se l'affare che aveva dato luogo al conflitto, era, tutto bene esaminato, un affare di tratta, bisognava rimediare, perchè non voleva tratta di Neri.

Da questo ravvicinamento si può cavare più di una considerazione appropriata alle odierne circostanze. Se resta ancora qualche speranza al partito retrogrado, questa speranza non tarderà a dileguarsi. Gli ultra-cattolici dicono: a che serve l'aver fatto quanto avete fatto, se non volete andare fino al termine? — Fino

a cedere il posto ad Enrico V, nevero? Secondo le parole di Volney al primo console: restaurare i preti è restaurare i Borboni.

La condotta della corte di Roma fa spiccare a tutti gli occhi che la protezione delle nostre armi è sviata dallo scopo per il quale fu concessa. A Roma è quistione di tutto, meno che di religione. Gli affari religiosi vi sono completamente subordinati agli affari politici. Il potere spirituale, soffocato sotto il potere temporale, è sempre più compromesso. E l'autorità morale della Chiesa che si troverebbe in giuoco, se non vi si ponesse mente. Quando la religione sarà sbarazzata da questo involuppo temporale che la soffocata come una cappa di piombo, quando i ministri supremi della Chiesa saranno liberi dagli impicci materiali che li assorbono eglino attenderanno senza dubbio alle cose religiose.

In quanto alla Francia, il suo dovere è semplicissimo. Essendo impossibile di vedere attualmente a Roma altra cosa che una Coblenza, e una Coblenza diretta ad un tempo contro il re d'Italia e contro l'imperatore dei Francesi, contro tutti i principj di civiltà e progresso, di patria e libertà, sarebbe un po' troppo strano che una tale cospirazione si facesse all'ombra del vessillo francese.

Dunque la Francia sta per ritirare le sue truppe da Re.

Ma allora, dicesi, altre potenze vorranno sostituire la loro protezione alla nostra. — Il principio del non intervento sarà mantenuto rigorosamente. Là dove la Francia rinuncia ad intervenire, nessuno interverrà.

Che significa questo argomento sul quale si vorrebbe foddare un diritto di perpetuo intervento: Che Roma non è una capitale come un'altra.

La Spagna, per l'organo de' suoi uomini di Stato degli antichi tempi, per i suoi scrittori, i suoi oratori, i suoi ministri, i suoi diplomatici, osò esprimere, ripetere e sostenere quest'idea che non si potrebbe qualificare altrimenti che di mostruosa, vale a dire: Roma è la proprietà collettiva del mondo cattolico.

Ma Roma non è fatta soltanto di pietre, ma eziandio di cuori umani. E tutte quelle migliaia d'uomini sarebbero avvinti alla gleba papale, proprietà collettiva del mondo cattolico, più che servi, schiavi e schiavi a perpetuità, senza speranza di affrancamento, poichè l'affrancamento avrebbe bisogno del consenso dell'universo!

Che importa, risponde la Spagna ufficiale, purchè l'organo della verità che m'è necessario, trovi visibilmente libero e che la mia salute spirituale sia assicurata?

Ecco il fondamento stesso della schiavitù; sarebbe la schiavitù stessa dagli individui alle nazioni.

Che importa, diceva essa egualmente, se quelli che lavorano per me, siano schiavi, purchè si coltivino le mie piantagioni e prosperi il mio impero?

Siffatte violazioni delle leggi divine e umane mai non producono che miseria materiale. Ov'è oggi l'immenso impero delle Spagne sul quale mai non tramontava il sole? Con siffatte teorie ove sarebbe domani il cattolicesimo? — Si vede, oggi a che fu ridotta la Spagna dall'applicazione di falsi principj.

Ma se la Spagna cattolicissima è ostile alla unità italiana, v'ha luogo a pensare esservi

in ciò l'opinione della corte più che l'opinione del popolo spagnuolo, il quale ha sofferto come il popolo italiano per cause analoghe, ed è pur esso chiamato a grandi destini. La corte, ch'è della famiglia dei Borboni, vede senza dubbio gli avvenimenti d'Italia attraverso agli interessi di famiglia più che col lume di una sana politica e d'un vero spirito religioso.

Del resto, S. M. fedelissima il re di Portogallo ha di subito riconosciuto il nuovo re d'Italia. Si può essere certi che ritirandosi la Francia, nessuna potenza cattolica non vorrà o non potrà intervenire. Del resto, oltre il *veto* opposto ad ogni violazione del principio di non intervento sonovi certe precauzioni pratiche le quali debbono accompagnare la nostra partenza.

Erasi posto innanzi che l'imperatore conservasse la sua guarnigione a Roma in vista d'una prossima guerra, e ciò nell'interesse d'Italia.

Gli italiani, che sono certamente i migliori giudici di quanto è loro proprio interesse, la penserebbero diversamente. V'è il minor tratto da Chambéry a Verona che da Roma al Mincio.

In quanto alla presenza dei nostri soldati nell'occasione di un conclave, noi vediamo bene, nel caso di morte del papa, in che la nostra forza materiale accrescerebbe la nostra forza morale nè in che la scelta del nuovo papa sarebbe migliore o peggiore, se avvenisse alla nostra presenza o senza di essa. È certo che la tranquillità pubblica sarebbe sì bene mantenuta dalle truppe italiane come dalle truppe francesi. I soldati, nè i generali dell'una nè dall'altra nazione non hanno la pretensione di dettare la scelta dello Spirito Santo. E la scelta che rallegrerà l'Italia, rallegrerà perciò stesso la Francia, avendo noi i medesimi principj e inseguendo il medesimo scopo.

Il motivo per cui l'imperatore ha lasciato sì lungamente e suo malgrado l'esercito di occupazione a Roma, è il suo desiderio sincero di riconciliare quelle due grandi forze sociali: la religione e la patria.

Egli ha voluto prevenire una separazione violenta che sarebbe una sventura generale, e la presenza delle nostre truppe ha impedito più d'un colpo di testa. Egli fu d'avviso che il papato e l'Italia si farebbero nel loro comune interesse vincendovi concessioni. Egli è costretto di confessare che l'Italia sola s'è mostrata disposta a farne.

L'imperatore promise di guarentire gli interessi della chiesa e di sacrificare i diritti della nazione italiana.

Noi siamo al termine della pruova.

A coloro che dicono: la spedizione di Robbe luogo per non lasciare la capitale, ove il cattolicesimo ha la sua sede suprema, nelle mani del partito rivoluzionario, è facile rispondere in oggi: la spedizione di Roma non può avere per iscopo di lasciare la città eterna nelle mani d'un partito reazionario e cospiratore che s'impone al papa stesso e lo domina.

Quando l'assemblea francese spedì la nostra flotta a Civitavecchia si dichiarò altamente che noi non intendevamo d'imporre agli abitanti una forma speciale di governo. Tutti desideravano che a Roma vi fosse un governo costituzionale e saggiamente liberale.

Se il papa non ha costituito questo governo di libertà moderata che avrebbe calmato molti risentimenti e risparmiati molti dolori, Vittorio Emanuele l'ha stabilito. La libertà co-

stituzionale sfavillò da Torino su tutto la Penisola. E dessa che più d'ogni altra cosa attirò tutti gli italiani a lui, e ne fece una nazione. Oggidì i romani, su cui è caduto un riflesso di questa libertà che, da principio lontana, s'è loro avvicinata, vogliono entrare in possesso della legge che la fornisce. I romani ne hanno il diritto. E le potenze che nel 1849 temevano l'autorità dei Triumviri, ponno vedere adesso che l'autorità costituzionale di Vittorio Emanuele sarà una guarentigia di ordine politico e di libertà religiosa maggiore di quella offerta in questo momento dall'autorità retrograda dei cardinali.

Rispondendo il 21 giugno alla nota con cui il ministro degli affari esteri di Francia, signor Thouvenel, faceva conoscere, il 15 giugno, che l'imperatore riconosceva Vittorio Emanuele come re d'Italia, il barone Ricasoli terminava con queste parole:

« E nostro voto di restituire all'Italia la sua gloriosa capitale; ma è nostra intenzione di non togliere nulla alla grandezza della Chiesa, all'indipendenza del capo augusto della religione cattolica. Per conseguenza amiamo sperare che l'imperatore potrà richiamare fra qualche tempo le sue truppe da Roma, senza che questa misura faccia provare ai sinceri cattolici apprensioni che noi saremmo i primi a deplorare. Gli interessi medesimi della Francia, ne abbiamo il convincimento, decideranno il governo francese a prendere questa determinazione. Lasciando all'altra saggezza dell'imperatore di giudicare del momento che Roma potrà essere lasciata senza pericolo a se medesima, noi ci faremo sempre un dovere di facilitare questa soluzione, e speriamo che il governo francese non ci ricuserà i suoi buoni uffici per condurre la corte di Roma ad accettare un accordo che sarebbe fecondo di felici conseguenze per l'avvenire della religione, quanto per i destini d'Italia. »

Tutto ciò che possiamo dire oggidì si è che non v'ha una sola guarentigia, nè morale nè materiale, che non sia stata offerta dai ministri italiani per l'indipendenza del sommo pontefice.

Ciascuno se ne convincerà appena sarà giunto l'istante di pubblicare quegli importanti documenti.

Nei giorni di riflessione che sono ancora lasciati al santo Padre, gli comparirà innanzi la verità. Ci sembra difficile che ne sia altrimenti, s'egli prega Dio svincolandosi interamente da ogni preoccupazione terrena, e se interroga il suo cuore d'Italiano che ha battuto si nobilmente e si fortemente per la patria italiana.

Ore di debolezza saranno toccate a lui pure sentendo per tante prove quanto il trionfo fosse difficile. Ma vedendola rialzata, questa nazione ch'egli ha sognata, ch'egli ha amata, ch'egli ha benedetto in ispirite, perchè non la benedirebbe al presente ch'essa è nata all'indipendenza e alla libertà, e ch'essa è là tutta gloriosa di venti battaglie, tutta raggiante dei suoi sacrifici?

Ecco una nazione cattolica fra tutte, che non ha mai avuto sette, ch'è rimasta, non solo l'acqua santa della Chiesa, ma eziandio la sede della sovranità spirituale e che domanda di essere benedetta dalla Chiesa, e il papato la respingerebbe volgendone altrove gli occhi!?

Sarebbe cosa assai grave per il papato il dichiarare *urbe et orbis* che la sua propria esistenza è incompatibile con quella di una nazione, che l'Italia e il papato non ponno consistere. Tutte una nazione sorella. Ma al presente a chi mai si farà rinunciare all'idea di patria?

Si sono veduti re abdicare, onde sottrarsi a frustranee effusioni di sangue, onde impedire la guerra civile. Perchè mai il padre comune dei fedeli, il vicario di chi è morto per la salute degli uomini, non abdicerebbe spontaneamente un potere temporale, con cui non può più fare alcun bene, ed è causa di sì grandi strazi?

Si ricordi Pio IX dell'entusiasmo che suscitò quando pronunciò la parola Italia! Ah! se per uno slancio del cuore potesse ritornare allo spirito di que' bei giorni, egli ritroverebbe in un batter d'occhio tutta la popolarità de' primi anni.

È assai tardi, senza dubbio, per abbandonarsi a simili speranze.

Sarà almeno una consolazione grandissima per l'Italia come per la Francia che nulla siasi trascurato per la concordia e la conciliazione.

Se la corte di Roma si ostina, allora non v'è più che ad appellarsi al popolo romano. Il plebiscito avrà luogo sotto gli occhi dell'esercito francese. Chi lo sospetterà? E il domani, se Vittorio Emanuele è chiamato a regnare in Roma, le truppe francesi saranno successivamente scambiate dalle truppe italiane, affinché nulla sia lasciato al caso, e non possa aver luogo alcun disordine.

E il re d'Italia pubblicherà allora l'accordo stabilito tra lui e le potenze cattoliche per guarentire l'indipendenza della santa Sede e lo splendore della religione.

Il papa, in seguito, farà ciò che vorrà. Egli resterà o partirà. A lui la responsabilità delle scissure religiose. Rifletterà senza dubbio, e vedrà che abbandonar Roma, quando è lasciata al culto una libertà di cui non la maggiore in nessun altro tempo, e con risorse più che mai considerevoli per l'opera religiosa, e ciò per rifugiarsi nel campo della reazione europea, sarebbe perdere lo stesso suo potere spirituale. Poichè a simili segui chi potrebbe riconoscere l'organo infallibile della divina Verità?

Roma sarà ad un tempo la capitale dell'Italia e la sede della Chiesa. Dicevasi che ciò non si poteva. Sono incompatibilità ch'esistono soltanto agli occhi di quelli che guardano unicamente al passato. Ma, quando si pensi che la nuova Europa sarà unita da vincoli federativi, perchè le capitali delle nazioni non sarebbero la sede, questa della Corte di cassazione europea, come centro giuridico; quella del Congresso europeo, come centro legislativo; un'altra, dell'ammiragliato europeo, come centro marittimo, un'altra del marescialato, come centro militare; al modo stesso che la città eterna sarebbe la sede del papa e del sacro Collegio, come centro religioso.

Non v'ha luogo di temere che, una volta scomparso il potere temporale dei papi, sianvi dappertutto re e imperatori che si facciano capi e patriarchi della loro Chiesa. Questo timore di Czarismo non è dei nostri tempi. I popoli sono troppo illuminati perchè si rinnovino Enrico VIII o Pietro I. Trattasi precisamente di far sparire a Roma questa confusione dei due poteri, fonte del più intollerabile dispotismo.

Facciamo adunque il nostro dovere, chechè avvenga! E il nostro dovere presente è che Roma sia lasciata a se medesima. Doppia capitale dell'Italia e sede del sommo pontefice.

Quando la Francia dirà: nei giorni di prova sono stata io che vi protessi; qual forza vi ho ricusata perchè vi fosse dato di riformare il vostro potere temporale e farlo durare? Se nol faceste, non è mia colpa. Vi resti il potere spirituale, cercate di non perderlo. E perciò mettetevi alla testa di tutte le nobili e grandi idee; assumetene il patronato, fine di depurarle.

E quando l'Italia soggiungerà: Quale guarentigia vi ho ricusata? Regnate sulle anime mostrateci vie novelle; chiamateci a nuovi sacrifici, a una più completa diffusione dei principii di Cristo. Allora il papato agirà secondo le sue ispirazioni. Ma non potrà lagnarsene. Chi vorrebbe vedere nel papa un martire?

Se il papa benedice l'Italia, cominceranno allora nuovi giorni per la Chiesa; se no, si compiano i destini. Ma Roma non sarà meno la capitale d'Italia!

24 agosto 1861.

### Dispacci particolari della MONARCHIA NAZIONALE

Parigi, 8 settembre, (sera)

Sono stati eretti consolati generali di prima classe a Firenze, a Palermo, a Livorno e a Milano.

### Dispacci elettrici privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 12 (sera tardi) — Torino 12 (9, anti)

New-York 31 — I separatisti aumentano nel Kentucky. Temesi che i separatisti attaccheranno Washington. Lettere dalla Serbia segnalano viva agitazione contro i Turchi. Napoli 12 (notte) — Torino 12 (4.30 pom)

Varsavia 11 — Dispaccio da Breslavia — Gli avvenimenti di Kalisch furono esagerati. E rotta qualche finestra illuminata. Le truppe intervenute erano senz'armi. Gli arrestati furono 18, dei quali 12 furono rilasciati l'indomani. Nessun borghese fu maltrattato.

Napoli 12 (notte) — Torino 12 (5.50 pom)

Parigi 12 — Elezioni di Avignone — candidato del Governo ebbe 10,053 voti contro 4,048.

Napoli 15 — Torino 12 (3, 25 pom)

Firenze 12 — Lo straordinario numero degli oggetti che arrivano per l'esposizione rese necessaria la costruzione di altri locali che saranno compiuti domenica. L'aspetto del palazzo della esposizione è sorprendente.

### BORSA DI NAPOLI

13 SETTEMBRE

R. Nap.	5 per 0/0	72 1/8
—	4 per 0/0	64
R. Sic.	5 per 0/0	74
R. Piem.»	»	71 1/8
R. Tosc.»	»	S. C.
R. Bolog.»	»	S. C.

Il gerente RAFFAELE RICCIARDI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO De'fratelli de Angelis Vico Pellegrini, n. 4 p.